

Flussi allo sblocco?

Il paradosso del lavoro agricolo

Il sistema di assunzione degli stagionali mostra criticità evidenti

SALUZZO È trascorso ormai più di un mese da quando il mondo agricolo ha lanciato l'allarme manodopera, ma i lavoratori attesi con il Decreto flussi non sono ancora arrivati. Un blocco del sistema informatico



Mino Taricco

tiene ferme le pratiche per l'ingresso in Italia degli stagionali non comunitari. Solo per il saluzzese si tratta di 1.450 persone provenienti, in particolare, da Albania, India, Macedonia Senegal, 550 le richieste inviate dallo sportello di Saluzzo di Coldiretti che il 5 maggio scorso, ha organizzato un incontro sul tema, in Municipio. Sarà davvero tutta colpa dell'informatica o, in parte, anche della mancanza di volontà politica? Si domandano alcuni imprenditori agricoli.

Tuttavia, sembra intravedersi uno spiraglio nell'iter burocratico. «Dal punto di vista tecnico, pare che il sistema stia andando a regime e c'è speranza che le problematiche emerse nelle scor-

se settimane possano essere risolte nel breve periodo». Ad affermarlo è il senatore Mino Taricco (Pd), nonché componente della Commissione Agricoltura

che sulla questione ha sollecitato Ministero degli Interni e in ultimo la Prefettura che proprio lunedì (13 giugno) avrebbe fornito previsioni positive sullo sblocco dei flussi. Al momento, però, non si conoscono con esattezza le tempistiche entro cui le aziende potranno vedere autorizzate le loro richieste di personale.

Le procedure dei flussi sono ormai da diversi anni gestite per via telematica. Cosa è successo questa volta?

«In effetti, già al termine della precedente campagna di raccolta, il Ministero degli Interni ha previsto un sistema informatico che semplificasse le procedure, evitando la carta. Il problema è che il sistema è partito male e

in ritardo, per cui si è creato un imbuto nella trasmissione telematica».

In bilico tra speranza e incertezza, le aziende agricole si trovano a dover fare i conti con la realtà: la frutta non può attendere i tempi della burocrazia, tanto più quest'anno che il gran caldo fa accelerare la maturazione. Così gli imprenditori hanno dovuto ingegnarsi nel trovare soluzioni alternative al fine di scongiurare gravi perdite di raccolto.

Mancano i braccianti stagionali, ma allo stesso tempo i primi africani arrivano a Saluzzo, sembrano vagare senza un lavoro e un tetto dove dormire, come lo spiega?

«Questa purtroppo è una delle storture di un sistema che non funziona. Le aziende dovrebbero poter richiamare le persone con cui hanno già lavorato, evitando di ricorrere a soluzioni di emergenza che alimentano le aspettative di altri lavoratori e creano ulteriori problemi, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico».

SALUZZO «Le domande di flussi sono ferme per un software che non funziona. Non dobbiamo dirlo troppo in giro: nei Paesi dove esportiamo gran parte della nostra frutta, come Germania e Danimarca, sarebbe una situazione inconcepibile!». Così Michele Ponso, imprenditore frutticolo e presidente della federazione nazionale di prodotto frutticola di Confagricoltura, commenta lo stallo dei flussi.

«La carenza di manodopera è un problema generalizzato ma, mentre in Italia siamo fermi, altre nazioni presentano una gestione strutturata, con villaggi allestiti ad hoc per fornire ospitalità agli stagionali. I rispettivi Governi dimostrano di credere nel settore e hanno investito molto, convenendo ad accordi con altri Stati per la predisposizione, ad esempio, di aerei charter finalizzati allo scambio di manodopera».

Ponso è reduce da una due giorni di incontri a Lisbona, dove i quattro le-



Stefania Mana e Michele Ponso

ader nella produzione di frutta estiva, Italia, Spagna, Portogallo e Francia si sono confrontati sul mercato e sul sistema di reclutamento del personale. «In questo momento ci troviamo di fronte ad un paradosso, con aziende in deficit di manodopera e i primi arrivi di africani, senza un contratto».

Forse chi percepisce la disoccupazione agricola non è più interessato a trovare un nuovo lavoro? Sul quesito Ponso non si espone, ma a parlare sono i numeri.

Oggi in Italia sono vacanti 69.700 posti di lavoro in agricoltura, tante

sono le richieste avanzate dalle aziende per stagionali extracomunitari, divenuti ormai una risorsa indispensabile per far fronte alla stagionalità delle produzioni.

Il gruppo Ponso, gestito da Michele Ponso con la moglie Stefania Mana, dispone di 180 ettari di terreno dislocati tra Saluzzo, Lagnasco e Savigliano che garantiscono una produzione annua di circa 2 mila quintali di piccoli frutti, in prevalenza mirtillo e lamponi, 50 mila pesche e nettarine, 30 mila susine e 4 mila kiwi.

Sono soprattutto i piccoli frutti a richiedere il maggior fabbisogno di manodopera che, per l'azienda Ponso, si aggira intorno a 80 lavoratori in periodo di raccolta, oltre ai 6 dipendenti fissi tutto l'anno. Degli stagionali ne sono stati reperiti una cinquantina, tramite il passaparola: si tratta di braccianti generici, non specializzati, provenienti per lo più da Albania, Romania e Africa. Mancano all'appello 30 persone che avrebbero dovuto arriva-

re con i flussi da Albania, Africa e India.

Ai lavoratori stagionali senza fissa dimora, Ponso garantisce l'ospitalità in azienda, requisito imprescindibile, secondo l'imprenditore, per riuscire ad attrarre i lavoratori che, altrimenti, non troverebbero una soluzione abitativa per soli pochi mesi all'anno.

Rimane il problema dei costi: «Siamo in competizione con altri Paesi e regioni d'Italia in cui le imprese agricole si avvantaggiano di costi del lavoro molto più bassi dei nostri. In Germania i datori di lavoro sono esonerati dal pagamento dei contributi per i neoassunti, fino a 90 giorni. In alcune zone d'Italia, ritenute svantaggiate, i contributi scendono a 6/8 euro rispetto ai 40 euro al giorno che i datori di lavoro di pianura pagano per ogni singolo dipendente».

A queste condizioni, l'ulteriore onere dell'accoglienza degli stagionali incide, in modo particolare, sui bilanci delle aziende più piccole.

kizi blengino